



Foto di Riccardo Scanferla/Ufficio Stampa Giro Padania/Ansa



Michelino Davico con Ivan Basso e Sasha Modolo nella tappa di ieri del Giro di Padania

IL COMMENTO di Vittorio Emiliani

DAI TEMPI DI COPPI ALLA BICI DEL TROTA IL CICLISMO PERDUTO

Nell'anno in cui il ciclismo italiano sta raccogliendo soprattutto brutte figure, in patria e all'estero, qualche genio della Lega Nord (in prima linea, in posa atletica, il Trota) si è inventato il Giro della non meno inventata Padania. Un sindaco avveduto e risoluto, Roberto Reggi di Piacenza, ha negato il territorio della sua città a quella corsa targata «secessione padana», anche per evitare probabili incidenti. Puntualmente avvenuti in Piemonte e in Liguria. A Savona si è andati al di là di una pacifica, sarcastica protesta tentando di allungare manate ai corridori? Cosa certamente deprecabile. Meglio ha fatto chi ha innalzato cartelli ironici, sventolato tricolori, o tentato di bloccare una corsa di per sé ridicola. Come ridicola è la nozione di Padania: al di sopra o anche al di sotto del fiume Po? Riservata ai Celti "puri", o anche a Liguri ed Etruschi?

Ivan Basso e altri ciclisti, che incautamente hanno accettato l'ingaggio (lauto?), protestano: «Siamo ciclisti e siamo venuti qui solo per correre». E, sul piano delle manate, hanno pienamente ragione. Su quello delle idee, no. Da professionisti dovevano ben sapere che si trattava di una corsa volta soltanto a marcare la volontà politica di spezzare l'Unità d'Italia faticosamente conquistata 150 anni fa dai nostri e loro padri. Dai «padani» anzitutto.

Quando i nostri ciclisti vincevano ovunque ed erano giganti chiamati Coppi, Bartali, Magni, ma anche Baldini, Nencini, Gimondi, Moser o Saronni, correvano per unire e non per disunire l'Italia, e spopolavano. E lo stesso accadeva in pista coi Maspes, i Gaiardoni, i Beghetto, i Messina, i Faggin (e di nuovo Fausto Coppi, il più grande di tutti). Non come certi loro pallidi discendenti che in genere le

buscano dappertutto e magari vengono fermati, purtroppo, perché più soliti frequentare la farmacia della palestra o della strada.

È rimasta celebre la foto di Bartali e Coppi, in Italia rivali acerrimi, che sulle grandi vette del Tour de France si passano la borraccia, da fratelli in maglia tricolore. E v'è chi sostiene che la strepitosa rimonta di Ginettaccio Bartali (durante la Resistenza in Toscana, aveva concorso a salvare parecchia gente, ebrei soprattutto) sul francese Louison Bobet al Tour del 1948 gettò acqua sul fuoco di una possibile rivolta per l'attentato a Togliatti (che subito si era raccomandato con un filo di voce: «Non fate sciocchezze...»). Ero ragazzino, in Romagna, dove il Pci, la sinistra, ma anche il ciclismo risultavano fortissimi. La base lì, in effetti, non «fece sciocchezze» pur ribollendo di giusto sdegno per quei colpi di pistola a Togliatti, ad un passo da Montecitorio. Si obietterà: però i giri regionali ci sono, da sempre: il Giro di Lombardia, quello del Veneto o del Piemonte. Vero. Ma quelle regioni - come tutte le altre - formano l'Italia unita. La Padania, no. Non è mai esistita come entità geo-politica. Né, speriamo, mai esisterà, se l'Italia non scivolerà ancor più verso il baratro aperto dall'alleanza Berlusconi-Bossi. Anche nel ciclismo siamo andati parecchi indietro dai tempi in cui - lo può ben testimoniare quel saggio vegliardo (etrusco però...) di Alfredo Martini - eravamo i primi, sulle strade e nei velodromi. La decadenza c'è ed è drammatica. Infine, la Federazione Ciclistica Italiana: non ha proprio niente da dire? Le parole del presidente di Federciclismo che, per giustificarsi, ha ricordato che esiste anche un "Gran premio della Liberazione" (in onore del 25 aprile) sinceramente si commentano da sole.

IL CASO

Razzismo leghista «Le toghe del Sud non combattono la mafia»

Bufera sul deputato padano Alberto Torazzi, che ieri dai microfoni di Radio Padania ha sparato a zero contro i magistrati meridionali, suscitando la dura reazione del Csm e beccandosi una denuncia da parte del partito di Vendola. «Se, oltre un ministro dell'Interno padano, avessimo anche i magistrati padani, un Csm padano, probabilmente in Padania la mafia non ci sarebbe», ha detto Torazzi. «La nostra magistratura, che è fatta tutta di ragazzi del sud coi loro burocrati del sud, è un autentico groviera di informazioni: come fa uno a denunciare un mafioso se il mafioso, dopo tre minuti, lo sa per-

ché viene informato da qualcuno, dagli amici? Perché questi sono così: qualcuno sarà codardo, qualcuno sarà venduto, qualcuno semplicemente facilonone... Poi il magistrato, quando tornerà dalle ferie, quando avrà voglia, intervorrà, perché questa è la loro cultura». «I nostri magistrati del Sud considerano la mafia come una cosa endemica, come la pioggia - ha insistito il deputato del Carroccio - quindi provano a metterci una pezza, ogni tanto, non è che uno può pensare di sradicare la pioggia». Dura e unanime la condanna del plenum del Csm: «Preconcetti assolutamente inaccettabili», dice Michele Vietti. «Le espressioni utilizzate potrebbero suscitare solo ilarità ma in realtà non debbono essere sottovalutate». Dure critiche anche da Pd e Idv, che parlano di «razzismo» e «delirio xenofobo».